



ISSN: 2038-3282

Publicato il: 30 Aprile 2015

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

Forming occupational safety. Cinema fiction and documentary
Formare alla sicurezza sul lavoro. Il cinema fiction e documentario

di Fiorenza Misale
Università degli Studi di Roma Tre
fiorepiso@yahoo.it

Abstract

The issue of safety is of crucial importance today because of the number of dead white. Occur annually in Italy over 1,000,000 work accidents, more than 1,200 deaths.

The New Consolidated Safety at Work (Decree 81 of 2008) brings together in a single text much of the previous legislation on safety issued over the last sixty years.

Of fundamental importance is to convey the importance of health and safety in the workplace through the acquisition by the employee of a "culture of safety". This can be achieved using effective communication that meets the growing needs of information workers who become, in this way, an active and involved in the prevention system.

Acting on communication means creating a space of encounter between all the actors of prevention in order to encourage the strengthening of the value of security and above all encourage the

adoption of safe behavior.

If the purpose is to promote the abandonment or modification of attitudes and behaviors unhealthy and unsafe, social marketing is a technique that can help us achieve this goal. According to the US economist Philip Kotler "social marketing is the use of the principles and techniques of marketing to influence the decision of a target group to accept, reject, or modify, voluntarily abandon a behavior in order to obtain a benefit for individuals, groups or society as a whole".

The projection film definitely has a great communicative power, movies can be used as a means to communicate the issues of health and safety at the workplace leading to a cultural change and that also may involve the worker from the point of view of his personal interests.

Keywords: security, communication, text only.

Abstract

Il tema della sicurezza sul lavoro riveste oggi un' importanza cruciale a causa dell'elevato numero di morti bianche. Ogni anno si verificano in Italia oltre 1.000.000 di incidenti sul lavoro, più di 1.200 morti. Il Nuovo Testo Unico sulla sicurezza sul lavoro (decreto 81 del 2008) raccoglie in un unico testo gran parte della normativa previgente in materia di sicurezza emanate nell'arco degli ultimi sessant'anni. Di fondamentale importanza è trasmettere l'importanza della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro attraverso l'acquisizione da parte del lavoratore di una "cultura della sicurezza". Questo si può ottenere avvalendosi di una comunicazione efficace che risponda ai bisogni crescenti di informazione dei lavoratori che diventano, in tal modo, parte attiva e coinvolta del sistema di prevenzione.

Agire sul piano della comunicazione significa creare uno spazio di incontro tra tutti gli attori della prevenzione allo scopo di favorire il rafforzamento del valore della sicurezza e soprattutto favorire l'adozione di comportamenti sicuri. Se la finalità è promuovere l'abbandono o la modifica di atteggiamenti e comportamenti insalubri e insicuri, il marketing sociale è una tecnica che può aiutarci a raggiungere questo obiettivo. Secondo l'economista statunitense Philip Kotler "il marketing sociale è l'utilizzo dei principi e delle tecniche del marketing per influire sulla decisione di un gruppo target nell'accettare, rifiutare o modificare, abbandonare volontariamente un comportamento allo scopo di ottenere un beneficio per i singoli, i gruppi o la società nel suo complesso".

La proiezione filmica ha sicuramente una grande potenza comunicativa, i filmati possono essere utilizzati come mezzo per comunicare i temi della salute e della sicurezza negli ambienti di lavoro determinando un cambiamento culturale e che inoltre può coinvolgere il lavoratore anche dal punto di vista dei suoi interessi personali.

Parole chiave: sicurezza, comunicazione, testo unico.

L'informazione e ancor più la formazione sono centrali nel decreto legislativo 81 del 2008, Nuovo Testo Unico sulla Sicurezza sul lavoro. Nell'articolo 2¹ si precisa che per ciò che riguarda

¹ E. Cossu (a cura di), (2015). *Gestire la sicurezza sul lavoro*, Milano: Hopli editore

l'informazione debbono essere promosse attività dirette a fornire conoscenze utili all'identificazione, alla riduzione e alla gestione dei rischi in ambiente di lavoro. Nello stesso articolo più ampi e articolati sono i riferimenti alla formazione come processo educativo necessario per acquisire, attraverso il trasferimento ai soggetti interessati delle conoscenze, delle procedure e delle competenze atte a svolgere in sicurezza i propri compiti in azienda.

Il tema della sicurezza sul lavoro è sicuramente di grande attualità e porta inevitabilmente a profonde riflessioni. Ad esempio la drammatica catena di morti bianche, nonostante l'entrata in vigore del Nuovo Testo Unico sulla sicurezza sul lavoro, continua ad occupare molto spesso la cronaca nera dei media.

La gravità e la frequenza degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali impongono che il problema della sicurezza e della salute sul lavoro venga affrontato molto più seriamente: l'attenzione a tali problemi costituisce un tema di grande impegno sociale e insieme una base importante per il raggiungimento di una corretta e accurata gestione delle attività lavorative.

Anche se nel Testo Unico sulla sicurezza sul lavoro non è presente un apposito Titolo dedicato alla "formazione", sono però evidenti continui riferimenti riguardo a questa importante tematica.

Il nuovo decreto colma infatti diverse lacune presenti nelle precedenti normative e sottolinea l'importanza della formazione nel mondo del lavoro, che rappresenta, l'attività principale attraverso la quale è possibile realizzare l'attiva partecipazione di tutti i lavoratori al sistema prevenzionale aziendale. Tale sistema si costruisce soltanto grazie alla diffusione della conoscenza dei rischi, alla circolazione delle informazioni, al confronto e al dialogo tra tutti gli attori coinvolti che sono gli elementi indispensabili per una corretta trasmissione della cultura della sicurezza dei lavoratori.

Nel mondo del lavoro italiano è ancora particolarmente diffuso il rischio di infortunio dovuto sia a carenze di tipo organizzativo, tecnologico sia a carenze di tipo formativo/informativo.

Nell'ambito di una vasta gamma di tutele predisposte dall'ordinamento a salvaguardia di posizioni soggettive dei prestatori di lavoro, particolare rilievo assume il "diritto alla sicurezza", sia come interesse individuale alla conservazione della propria esistenza e della propria capacità lavorativa, sia come interesse generale della collettività alla tutela della salute e della salubrità dell'ambiente.

I lavoratori devono essere consapevoli di avere il diritto irrinunciabile ad un luogo di lavoro rispettoso delle norme e ancora di più il dovere di partecipare attivamente alla formazione. Si comprende così la necessità di un apparato di norme volte sia a prevenire il verificarsi di fatti lesivi dell'integrità fisico-psichica e morale del lavoratore, sia a predisporre strumenti di ripristino o di risarcimento di tali integrità.²

La strategia di prevenzione per i prossimi anni riveste un'importanza determinante per la politica sociale del nostro Paese e si basa su una impostazione globale del benessere sul luogo di lavoro, prendendo in considerazione le trasformazioni dello stesso e quindi l'insorgenza di nuovi rischi. Tale strategia si può realizzare attraverso alcuni punti fondamentali che sono la necessità di

² A Greco, P. Terrazzi (1997). *Per una storiografia italiana della prevenzione occupazionale ed ambientale*, Roma: Franco Angeli editore.

controlli più puntuali e rigidi nelle imprese, ma soprattutto attraverso un miglioramento della comunicazione interna dei luoghi di lavoro.

Bisogna rivolgere particolare attenzione verso i giovani e giovanissimi affinché dalle primissime tappe della loro vita, soprattutto scolastica, siano adeguatamente formati per riconoscere e difendersi dai rischi lavorativi.

L'intento è quello di creare cittadini che abbiano già metabolizzato una cultura della prevenzione nel mondo lavorativo atta a favorire comportamenti consapevoli e coerenti con la propria e l'altrui sicurezza.³

Risulta pertanto prioritario l'avvio di una campagna di sensibilizzazione generale con l'introduzione capillare di attività formative ed informative rivolte a categorie di lavoratori a rischio.⁴

Sul tema della sicurezza sul lavoro il cinema e la televisione svolgono sicuramente un ruolo di grande importanza.

“Il cinema mediante il quale viene arrotolato il mondo reale su una bobina per poi srotolarlo come un tappeto magico della fantasia, è un sensazionale connubio tra la vecchia tecnologia meccanica e il suo mondo elettronico, esso ha il potere di immagazzinare e trasmettere una grande quantità d'informazioni presentando in un attimo un paesaggio alla cui descrizione sarebbero necessarie parecchie pagine di prosa”⁵.

La visione di un film può determinare nel lavoratore la consapevolezza, attraverso l'acquisizione di nuova conoscenza dei rischi lavorativi e delle modalità per affrontarli.

La sicurezza sul lavoro può essere rappresentata e quindi percepita non solo come un diritto da esigere ma anche come un dovere che ciascuno di noi ha verso se stesso e verso gli altri, quindi non solo come l'acquisizione passiva di una norma ma come la partecipazione consapevole alla prevenzione.

Nonostante il tema del lavoro sia stato spesso affrontato al cinema, paradossalmente sono pochi i film che trattano “dal di dentro” questo tema. Poche volte, infatti, la cinepresa è entrata in una fabbrica o è salita a bordo di un peschereccio o scesa nelle viscere della terra a raccontare la faticosa vita dei minatori.

Il più delle volte si è preferito raccontare storie di lavoro “da fuori”, riprendendo cioè i protagonisti non nell'atto di svolgere le proprie mansioni, ma in altri momenti della loro quotidianità. Svariate possono essere le motivazioni per spiegare questa mancanza. Quanto detto è tanto più vero se si parla di determinati ambienti lavorativi come, ad esempio, quello della fabbrica.

L'immagine di questo luogo di lavoro, il più ricorrente al cinema sin dai suoi esordi nel lontano 28 dicembre 1885, è quello dei cancelli esterni, dei suoi portoni che si aprono per lasciar uscire gli operai al termine di una giornata lavorativa, anziché riprenderli all'entrata per l'inizio del loro

³ P. Di Pietro. (1997). *La tutela della salute nell'ambiente di lavoro*. Associazione italiana Ospedaliera Privata, Sede Regionale del Lazio.

⁴ ISFOL. (2001). *Formare alla sicurezza*, Roma: FrancoAngeli.

⁵ M. McLuhan. (2008). *Gli strumenti del comunicare*, Milano: Il Saggiatore.

turno. Inoltre, la scarsa attenzione che il cinema riserva al lavoro è testimoniata anche in campo editoriale, dallo scarso numero di monografie sull'argomento.

Le motivazioni di questo parziale oscuramento sono molteplici. Secondo il sociologo Aris Accornero, il fatto che il lavoro non compaia al cinema è dovuto a motivazioni storiche legate ai regimi autoritari, sia di destra che di sinistra, che hanno sempre utilizzato l'immagine dei lavoratori e il lavoro come "arnese retorico"⁶.

Secondo altri la motivazione sta nella natura stessa del cinema, nato con lo scopo ben preciso di intrattenere e distrarre dalla fatica quotidiana gli spettatori. Secondo Sergio Cofferati, ex segretario generale della Cgil, sarebbero stati proprio i cambiamenti avvenuti in seno al lavoro ad averne determinato la scomparsa sul grande schermo: "Quando una società perde progressivamente l'idea del valore sociale del lavoro non si pone più il problema della sua visibilità. Eppure tutti sanno quanto sia importante avere un'occupazione non solo per mantenersi, ma anche realizzarsi come persone"⁷. Ecco quindi che il lavoro, perdendo la propria caratteristica di valore collettivo e assumendo quella di valore individuale, "non merita più di essere visibile" (ibid.). Questo ciclo di film vuole essere un tentativo per evidenziare quali sono stati i film più significativi legati al tema della sicurezza sul lavoro.

Da una ricerca approfondita da me effettuata ho potuto individuare numerosi film che negli ultimi anni hanno trattato tale delicato argomento. Alcuni trattano in maniera indiretta il tema in oggetto, altri, soprattutto sotto forma di documentari si interessano esclusivamente della sicurezza sul lavoro, analizzata e rappresentata sotto differenti forme e soprattutto analizzano differenti aspetti della stessa.

Tra i film di fiction, usciti dopo il 2000 vanno ricordati (in ordine cronologico):

Paul, Mick e gli altri (2001) di Ken Loach (Inghilterra)

Dopo il fallimento della società ferroviaria, la vita di un gruppo di lavoratori di Sheffield va a pezzi, in tutti i sensi.

I lunedì al sole (2003) di Fernando Leon De Aranoa (Spagna)

La storia di un gruppo di operai dei cantieri navali rimasti senza lavoro. Anticapitalista e per nulla vittimista.

Mi piace lavorare (2003) di Francesca Comencini (Italia)

Il primo film italiano che affronta il tema del mobbing.

⁶ A. Medici e F. Rancati . (2001). *Immafini dal lavoro*, Roma: Ediesse.

⁷ Da Filmare il lavoro. (2000). *La memoria del lavoro*, annali 3, Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, Roma.

Cacciatore di teste (2005) di Costantin Costa Gavras (Francia)

L'ascesa di un serial killer sociale ovvero le conseguenze della competizione sfrenata», come recita la pubblicità.

Giorni e nuvole (2006) di Silvio Soldini (Italia)

La storia di un licenziamento diventa una meditazione per immagini sull'incertezza del lavoro e della stabilità familiare.

Signorinaeffe (2007) di Wilma Labbate (Italia)

La storia di una giovane promettente, figlia di immigrati meridionali, trapiantata nella città della Fiat, dove lei farà carriera.

Tutta la vita davanti (2008) di Paolo Virzì (Italia)

Un'analisi in chiave comica del precariato dell'Italia di oggi, delle ansie, delle aspirazioni, e dei problemi quotidiani dei giovani.

Quando combattono gli elefanti (2009) di Simonetta Amendola (Italia)

che racconta le lotte dei ferrovieri per la sicurezza, il disastro di Crevalcore, i licenziamenti politici, storie di vite reali e di ferrovie immaginarie.

Generazione 1000 euro (2009) di Massimo Venier (Italia)

La vita di un gruppo di precari raccontata in commedia.

Fuga dal call center (2009) di Federico Rizzo (Italia)

Un altro film sul precariato, ma in chiave drammatica.

La nostra vita (2010) di Daniele Luchetti (Italia)

La storia operaio edile di trent'anni che lavora in uno dei tanti cantieri della periferia romana.

Figli delle stelle (2010) di Luccio Pellegrini (Italia)

La storia di un gruppo di disoccupati che decidono di rapire un politico.

Tra i film che possono essere utilizzati come efficaci strumenti di informazione-formazione sulla sicurezza sul lavoro si citano:

- *Apnea* (2005) di Roberto Dordit; Lo sfruttamento della manodopera a basso costo, in alcune contee del nord est, che va oltre qualsiasi attenzione alla sicurezza sul lavoro è la chiave attorno alla quale è costruito il film realizzato da Roberto Dordit. Essere costretti a lavorare in apnea con il rischio costante di inalare un gas letale.
- *Morire di lavoro* (2008) di Daniele Segre; Il film è un viaggio nei cantieri edili del Lazio, della Campania e della Lombardia, raccontato dalle voci degli operai. Morire di lavoro è un film che fotografa una realtà, nessuna metafora, si parla di morti bianche, si parla di incidenti che non dovrebbero mai succedere e che da anni invadono la cronaca. Segre è uno dei pochi registi italiani che ha costantemente coltivato e alimentato la tradizione documentaristica in Italia, la tradizione di un cinema “utile” che racconta la società lasciando la voce ai suoi veri protagonisti, che esplora realtà “scomode” e diverse. Il regista, attraverso una telecamera puntata sul viso fa parlare i volti attraverso riprese dal collo in su.
- *La fabbrica dei tedeschi* (2008) di Mimmo Calopresti; La maledetta acciaieria ThyssenKrupp di Torino, fabbrica torinese dove il 5 dicembre 2007 un’esplosione cancellò la vita di sette operai. Calopresti si è concentrato sulla vita degli operai e delle loro famiglie prima della tragedia. Il documentario riprende cortei, intervista i vari parenti delle vittime, dialoga con gli operai sopravvissuti cercando di guardare e nello stesso tempo capire.

Alla domanda del perché avesse deciso di fare un film sulla tragedia Thyssen di Torino, Calopresti così ha risposto: «Si è trattato di un moto quasi fisico. Ero a casa, guardavo i telegiornali nei giorni che hanno seguito la tragedia e vedevo questi ragazzi morire via via. Ho pensato che fosse un dovere di persone come me, che fanno questo mestiere, raccontare quello che stava succedendo. Io, poi, ho un legame molto forte con Torino, con la fabbrica: sono figlio di operai, credo che queste persone non vadano raccontate solo nella tragedia. Ho avuto un moto quasi di rabbia e ho deciso di andare.

Il film è nato così, e poi si è sviluppato in tanti modi diversi. E’ un film anche intimo, che racconta non solo gli operai che muoiono in fabbrica ma anche le loro storie d’amore troncate, i rapporti madre e figlio troncati, tragedie che andranno avanti per anni. Ho fatto questo film anche per rompere il senso di solitudine di queste persone, vorrei che servisse a farle sentire insieme a tutti noi ... è un mondo che mi ha sconvolto, per cose molto semplici. Quello che è morto alla Thyssen era un gruppo di ragazzi coraggiosi che si sono dati per far spegnere l’incendio di una macchina nella fabbrica, che li aveva già licenziati. Ma questo non gli importava, hanno continuato a fare il loro dovere. Ho trovato persone che lavoravano troppe ore, anche quattordici al giorno, e che avevano salari troppo bassi, con turnazioni pazzesche.

Questo mi ha sconvolto molto oltre al fatto che una multinazionale con una tecnologia avanzata e con un fatturato così alto si possa permettere di sfruttare i propri lavoratori. E' una cosa che mi scandalizza⁸.

- *Amianto: le morti silenziose* (2008) di Carlo Lucarelli. La puntata di Blu Notte "Misteri Italiani" andato in onda su Rai Tre il 21 settembre 2008 è stata dedicata all'amianto. La puntata di Lucarelli è stata quasi tutta incentrata sui fatti accaduti nei cantieri della Fincantieri di Casale Monferrato e sulle persone che vi sono morte per l'inosservanza delle norme sull'uso dell'amianto e per l'inalazione dell'amianto all'esterno della fabbrica stessa. Un film, di grande rigore documentaristico e supportato da interviste inedite.

La produzione di molti film documentari è cresciuta dopo il 2007 in concomitanza con l'elevato numero di morti bianche e con la nuova normativa. Si evince, pertanto come negli ultimi anni il cinema sia diventato più sensibile alle problematiche connesse alla sicurezza sul lavoro.

Ogni giorno si assiste ad un vero e proprio scenario di guerra con i propri morti che ci viene raccontato dai telegiornali e dalle agenzie giornalistiche.

Il cinema può e deve essere in grado di approfondire e far conoscere questa dolente realtà, un cinema in grado non solo di colpire le coscienze ma di dare una scossa necessaria per capire perché si muore sul lavoro, che cos'è il lavoro, cos'è la mancanza di sicurezza nei luoghi di lavoro, chi sono le lavoratrici e i lavoratori, come vivono e quali sono i loro problemi.

Un cinema in grado di restituire il diritto di parola negato ai lavoratori da molto tempo, infatti nel lavoro se non si muore non si fa notizia.

Un cinema utile per la ricostruzione dell'identità, non solo del mondo del lavoro, ma dell'intera comunità che deve assumersi la responsabilità di dare voce e volto ai problemi ed alle contraddizioni che l'attraversano per poterli affrontare con maggiore maturità e risolverli con efficacia.

Bibliografia di riferimento:

Cossu E. (a cura di), (2015). *Gestire la sicurezza sul lavoro*, Milano: Hopli editore

Di Pietro P. (1997). *La tutela della salute nell'ambiente di lavoro*. Associazione italiana Ospedaliera Privata, Sede Regionale del Lazio.

Da Filmare il lavoro. (2000). *La memoria del lavoro*, annali 3, Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, Roma.

Greco A., Terrazzi P. (1997). *Per una storiografia italiana della prevenzione occupazionale ed ambientale*, Roma: Franco Angeli editore.

ISFOL. (2001). *Formare alla sicurezza*, Roma: FrancoAngeli.

McLuhan M. (2008). *Gli strumenti del comunicare*, Milano: Il Saggiatore.

⁸ <http://www.superabile.it>, intervista a Mimmo Calopresti.

Medici A. e Rancati F. (2001). *Immagini dal lavoro*, Roma: Ediesse.

Sitografia:

<http://www.superabile.it>, *intervista a Mimmo Calopresti*.